

CRISTINA KRISTAL RIZZO
FUORI QUADRI FLUTTUANTI

Mi concentrai sul suono e poi l'universo si ridusse ad una linea sottile, e mi sentii meglio perché c'era una traiettoria chiara, e viaggiai in pace nello spazio, sempre più dolcemente, finché mi ritrovai abbastanza lontano da non esserci suoni né movimenti. Non c'era bisogno di rassicurazioni né di orientarsi perché non ero da nessuna parte, non facevo nulla. Non ero nulla. Ero andata. Il primo giugno del 2001 mi svegliai a gambe incrociate sul pavimento del soggiorno. I raggi del sole filtravano dalle veneziane, illuminando distese incrociate di polvere gialla che diventavano sfocate e confuse se strizzavo gli occhi. Sentii il canto di un uccello. Ero viva.

(Il mio anno di riposo e oblio - Ottessa Moshfegh, 2018)

Come mi sento? È la domanda da cui posso ripartire ogni volta che mi trovo a cercare parole per descrivere questa condizione o paesaggio che si sta delineando, come se niente fosse accaduto, ma come se tutto sia già cambiato. Nel frattempo, mi sembra di essere diventata una veggente, quello che prevedo ad un certo punto diventa realtà inconfutabile ed ogni volta mi sorprende il grado d'intensità intuitiva della mente. Quello che sta accadendo è una chiarissima costruzione di un recinto, un muro, una muraglia, dentro la quale ci si sta in pochi e sempre gli stessi. È già cambiato tutto. Un mese fa abbiamo ricordato 20 anni dall'11 settembre 2001, sono già passati venti anni, abbiamo sentito ancora la catastrofe di quell'evento che ha cambiato tutto ben prima di adesso, la sentiamo ancora più forte perché l'Occidente è definitivamente caduto dentro un delirio di annientamento e di protezione del proprio territorio. Quelle immagini quel giorno hanno cambiato la percezione dei nostri corpi e del potere sui nostri corpi. Poi è arrivato tutto il resto, siamo guardati a vista da allora ovunque, abituati ormai ad un esercito armato accanto al nostro quotidiano fluire, il mondo non è più aperto al possibile, al mio possibile, quello intimo e incommensurabile, non c'è più un luogo dove posso sparire o posso sperare di non contribuire. A inizio giugno ho preso una vacanza, sono andata al mare, guardavo i tramonti tutti i giorni per cercare di fare spazio nella mia mente affollata di informazioni, una forma di vuoto nella contemplazione di un immenso ripetersi, ma guardare il tramonto non è più un atto libero, nel vuoto, quel sole non è un sole che mi proietta nella capacità di abbandonare la percezione della mia esistenza, è un iper oggetto malato dal quale devo difendermi ma anche il sole di un domani post- pandemia, dove non c'è più spazio per i ribelli. Mi sono domandata se è proprio vero che le persone morte rimangono nei corpi dei viventi. Posso solo fare una lista di ciò che devo far accadere come un regalo del tempo, nel tempo, dal tempo e nel futuro. Quando facciamo gesti consuetudinari, lasciamo andare il gesto dentro la sua forma, non lo guardiamo più forse lo stiamo osservando. Non c'è un concreto, un tangibile, un piano oggettivo, un tempo dell'immagine. È come cascare in un'odissea di micro gesti che si ripetono. Immateriale non vuol dire senza materia, ma senza l'immagine della forma. Cercare spazi di praticabilità del fuori. Fare buchi. Sporcarsi le mani di nero e la bocca di rosso. Tornare ad essere una moltitudine. Liberare la luce, dalla cattura del capitalismo. Evidenziare le differenze tra potere trasformativo e potere normativo. Muoversi come una raddomante. Studiare le intensità del vagabondaggio. Creare situazioni di vita. Considerare le immagini come un modo di sentire il mondo. Capire il fiore, il fiorire del fiore. Accettare le stagioni e camminare, camminare nel metaverso.

November again. It's more winter than autumn. that's not mist. It's fog. The sycamore seeds hit the glass in the wind like - no, not like anything else, like sycamore seeds hitting window glass. The- re've been a couple of windy nights. The leaves are stuck to the ground with the wet. The ones on the paving are yellow and rotting, wan-wood, leaf-meal. One is so stuck that when it eventually peels away, its leaf-shape left behind, shadow of a leaf, will last on the pavement till next spring. The furniture in the garden is rusting. They've forgotten to put it away for the winter. The trees are revealing their structures. There's the catch of fire in the air. All the souls are out marauding. But there are roses, there are still roses. In the damp and the cold, on a bush that looks done, there's a wide-open rose, still. Look at the color of it. (Autumn - Ali Smith, 2016).

CRISTINA KRISTAL RIZZO

Cristina Kristal Rizzo è attiva sulla scena della danza contemporanea dai primi anni '90. Tra i fondatori di Kinkaleri, dal 2008 intraprende un percorso autonomo di produzione coreografica. Ha collaborato con istituzioni italiane e straniere, tra cui Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Aterballetto, LAC Lugano, MACRO Roma, MUSEION Bolzano. La sua più recente creazione *TOCCARE the White Dance* ha ricevuto il Premio Danza&Danza come Miglior Produzione Italiana 2020.

cristinarizzo.it